

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

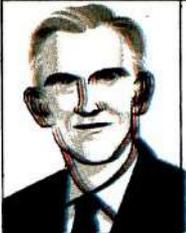
PIÙ O MENO TASSE? DECIDE L'ELETTORE

Benché gli americani non si sognino di sostituire il loro sistema di voto con la piattaforma Rousseau (potrebbero migliorare lo spoglio delle schede però), non si può dire che nel Paese manchi la democrazia diretta. In queste elezioni, oltre alla scelta tra Trump e Biden, erano sottoposti al giudizio degli elettori ben 120 quesiti referendari.

pagina 14 →

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA



IL VERDETTO DEGLI AMERICANI IL MERCATO PROTEGGE MEGLIO DELLA POLITICA

L'opinione



Il bello della democrazia diretta: oltre alle Presidenziali in moltissimi Stati dell'Unione sono stati sottoposti agli elettori ben 120 quesiti referendari

Benché gli americani non si sognino di sostituire il loro sistema di voto con la piattaforma Rousseau (potrebbero migliorare lo spoglio delle schede però), non si può dire che nel Paese manchi la democrazia diretta. I cittadini Usa, come aveva rilevato già Alexis de Tocqueville 180 anni fa, partecipano infatti attivamente al processo politico e non solo eleggendo i propri rappresentanti. In queste elezioni, oltre alla scelta tra Trump e Biden, nei vari Stati americani erano sottoposti al giudizio degli elettori ben 120 quesiti referendari, molti dei quali relativi all'economia e alla politica di bilancio. I nostri padri costituenti decisero di non ammettere i referendum per le leggi tributarie e di bilancio, nel timore che si sarebbe sempre scelto di abbassare le tasse e aumentare la spesa

(quest'ultima funzione è stata comunque bene assolta dal legislatore). L'esperienza americana ci insegna invece che non sempre è così, anche se alcuni rischi sono presenti. In materia di tributi, ad esempio, la tendenza è quella di ammetterne l'aumento quando essi ricadono su una minoranza degli votanti, rifiutarlo se mettono in pericolo interessi diffusi e diminuirle per scopi benevoli (le vedove dei veterani) o più generali. In Alaska, la cui economia dipende dall'estrazione del petrolio, il corpo elettorale ha bocciato senza dubbi un balzello sulla sua produzione in un'area nel Nord dello Stato al fine di proteggere l'ambiente.

In California, Stato che sopporta una pesante imposizione fiscale, tant'è che negli ultimi dieci anni ha avuto un saldo negativo di 900 mila abitanti, è stata respinta una tassa di scopo su tutte le proprietà commerciali industriali per finanziare istruzione e governi locali. E si tratta di uno Stato che ha designato Biden con il 65% dei voti, ha uno dei governatori più di sinistra del Paese e al Congresso invierà 42 Democratici su 53 deputati. Il Colorado (altro Stato democratico) ha deciso di deliberare una piccola riduzione percentuale dell'imposta sui redditi in modo uguale per tutti e l'Illinois (56% per Biden) ha rifiutato di cambiare le proprie imposte sul reddito da flat a progressiva per scaglioni: ditelo a Salvini!



Un'eccezione c'è stata: l'Arizona ha approvato con strettissimo margine una misura che prevede una sovrattassa a carico di chi guadagna più di 250 mila dollari l'anno. In poche parole, si chiedeva alla popolazione "volete che un'esigua minoranza di contribuenti vi finanzi le scuole?". Evidentemente, l'abitudine di fare le barricate coi mobili altrui non è prerogativa dell'Italia: Ennio Flaiano ne sarebbe rimasto consolato. Alcuni tra i risultati più stupefacenti si registrano proprio in California, 40 milioni di abitanti e un Pil superiore a quello dell'Italia. Ciò che salta all'occhio è il rigetto della legislazione statale che poteva equiparare gli autisti di Uber e della Gig economy ai lavoratori dipendenti. No, han detto gli elettori, la maggior parte dei quali o lavora in questi settori o ne usufruisce: sono degli autonomi che utilizzano una piattaforma informatica e come tali vanno trattati e, d'altronde, una società come Uber, che da anni accumula perdite (8,5 miliardi nel 2019) in attesa di sfruttare di economie di scala, sarebbe stata abbattuta da una norma simile. Ricorrere di nuovo ai pochi e costosi taxi con licenza evidentemente non era in cima alle preferenze dei votanti. Un'altra sorpresa è stata lo stop al controllo dei prezzi degli affitti. In molte parti della California c'è una crisi abitativa: se vuoi vivere a San Francisco un monolocale in una buona zona può costare 2.500 dollari al mese. Eppure, i cittadini hanno capito che la colpa è delle regolamentazioni che rendono

difficile costruire e che l'equo canone avrebbe semplicemente fatto sparire le case dal mercato e deprezzato il valore delle altre. E la pena del contrappasso si è avuta con la bocciatura dell'Affirmative Action, contenuta nella Proposition 209 che avrebbe inserito nella Costituzione la concessione di trattamenti preferenziali per motivi di genere, razza, etnicità. Il fatto è che nel Golden State le minoranze sono diventate maggioranze. Il gruppo etnico più numeroso sono i latini, 40%, poi i bianchi con il 37%, gli Asian-American con il 15%. Questi ultimi sanno di non avere bisogno di corsie preferenziali: le università semmai li discriminano perché son così bravi che occupano troppi posti. I latini cosa possono ottenere di più del 40%? **Proposta rifiutata!** Tutti gli Stati dove si è votato hanno più o meno legalizzato le droghe leggere, la Florida è andata controtendenza approvando un salario minimo di 15 dollari l'ora, da raggiungere però in sei anni e il Colorado si è espresso in favore di una maggior protezione dei dati personali. Il referendum più emblematico si è tenuto in Georgia: di fronte alla scelta se concedere al legislatore la possibilità di obbligarsi a spendere i soldi raccolti dall'erario per motivi che erano stati dichiarati, l'82% ha votato sì: meno discrezionalità si lascia ai politici meglio è. Insomma, anche in una tornata elettorale come questa, sul filo del rasoio, la maggioranza degli americani continua a credere che il mercato li protegga meglio della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA